

sième est une reproduction incomplète des oeuvres de Nicole de la Bibliothèque du Vatican.

La première partie de l'ouvrage traite de la tradition manuscrite et du Texte du commentaire de Nicole sur le *De generatione et corruptione* d'Aristote ainsi que des relations entre les manuscrits et le texte. Les manuscrits ne dépendent pas l'un de l'autre mais d'un original inconnu. L'auteur en établit la tradition parisienne, la structure et la datation et fait l'analyse. Il signale le rapport avec le commentaire de Robert Grossetête sur les *Analytica posteriora* d'Aristote et sa signification dans les autres écrits d'Oresme, ainsi que leurs rapports avec les écrits de Jean de Buridan et de Marsile d'Inghen. Chacune des 19 questions du premier livre et des 21 du second livre est analysée longuement, en 199 pages.

La deuxième partie du volume donne le texte critique des 40 questions. On y parle de la possibilité de la génération des éléments des corps, des formes des éléments, de leurs transformations, altérations, mélanges, divisibilité. La seconde série traite des qualités actives et passives des éléments, leur nombre, leur transmutabilité, leur multiplication, leur durée, leur lieu.

L'ouvrage est abondamment pourvu de tables des sources et de la littérature du sujet. L'auteur est le spécialiste d'Oresme, avec 21 études en diverses revues. Les index des citations d'Aristote et autres auteurs anciens et médiévaux, des noms propres, des matières, et des mots usités dans le volume y sont surabondants et seront appréciés des spécialistes d'Oresme.

Camille Bérubé

Antonino Poppi, *Studi sull'etica della prima scuola francescana*. (Centro Studi Antoniani, 24). I-35123 Padova (piazza del Santo, 11), Centro Studi Antoniani, 1996. 24 cm., 193 pp. (L. 30.000) ISBN 88-85155-28-6

I nove studi, compresa l'appendice, del presente volume, sebbene abbiano una storia redazionale diversa poiché scritti dall'A., docente di filosofia morale a Padova, come interventi a convegni o come articoli in riviste (i nove capitoli, con l'eccezione del primo e dell'ottavo studio, sono già stati pubblicati), posseggono un'unità interna riassunta molto efficacemente dal titolo. Nelle intenzioni dell'autore, dunque, non si tratta di proporre una storia dell'etica francescana dei primi secoli, ma di offrire alcuni approfondimenti su alcuni autori francescani particolarmente significativi, cercando di mettere in rilievo gli sviluppi e le diversità emerse all'interno della stessa scuola francescana, un processo che, secondo l'A., prepara la filosofia morale dell'epoca moderna.

La prima figura esaminata è Antonio di Padova (I. *Sant'Antonio difensore dei diritti umani*, pp. 7-20), il quale, sebbene più che un "teoretico" dell'etica francescana vada considerato un "pratico", mette in evidenza uno dei nuclei tipici dell'esperienza di Francesco: l'attenzione alla persona e la coscienza "politica" della presenza dei francescani nel tessuto cittadino.

ISTITUTO STORICO DEI CAPPUCINI
Circonv. Occid. 0585 (GRA Km 65)
I - 00163 ROMA (Aurelio)

Coll. Franc. 67 (1997)

Il secondo studio, dedicato a Bonaventura (II. *Razionalità e felicità nel pensiero di san Bonaventura e nelle "filosofie del desiderio"*, 21-40), sviluppa un sorta di dialogo tra certe correnti etico-morali degli anni 60-70 del nostro secolo e l'impostazione del Dottore francescano nel raggiungimento delle beatitudine: alla proposta emersa negli ultimi decenni del nostro secolo di un puro desiderio liberato, finalmente, dalla razionalità vista come gabbia creata dallo sforzo di bloccare e regolamentare le pulsioni edipiche, Bonaventura oppone una stretta unità e coordinazione tra desiderio e ragione, quale unica via alla vera felicità, cioè al ritorno integrale e beatificante dell'uomo verso il suo vero senso che è Dio.

L'autore francescano che per primo però tenta una proposta "sistematica" della morale filosofica è Ruggero Bacone (III. *La metodologia umanistica della "moralis philosophia" di Ruggero Bacone*, 41-57), il quale, però, secondo Poppi, fallisce nel suo tentativo, avendo accentuato in modo unilaterale l'elemento pratico "dell'efficacia retorica e del coinvolgimento emotivo prodotto dal *sermo grandisonus* della poesia ai fini della conquista e della realizzazione effettuale di una vita davvero virtuosa e morale" (42).

Un momento di arrivo nella fondazione filosofica dell'atto morale è da legare a Giovanni Duns Scoto. Nei tre articoli a lui dedicati, il Poppi tenta innanzitutto di superare il luogo comune teologico secondo cui Scoto sia il rappresentante di un'etica fondata solo sul volontarismo divino, senza, dunque, una fondazione metafisica della morale, cioè legata all'in sé degli atti umani, come lo era per Tommaso (IV. *La fondazione dell'etica nel pensiero di Giovanni Duns Scoto*, 59-79). Lo studio che segue si pone in continuità con questa indagine, approfondendo il rapporto tra prassi e intelligenza nella morale, per giungere alla difesa, da parte di Scoto, della natura di "scienza" della filosofia morale (V. *La nozione di "Paxis" e di "phronesis" nell'"Ordinatio" di Giovanni Duns Scoto*, 81-92). L'indagine sul Dottore sottile si conclude con un articolo non riguardante strettamente problemi morali, ma dedicato alla presentazione di alcune linee direttrici del suo pensiero per evidenziarne l'influenza sulla tradizione filosofica occidentale (VI. *Tradizione e attualità del pensiero di Giovanni Duns Scoto*, 93-105).

La convergenza tra volontà libera di Dio e oggettività dell'atto morale proposta da Scoto viene a rompersi con Pietro Auriol e Guglielmo d'Ockham. Lo studio dedicato al primo dei due francescani (VII. *L'antropologia averroistica nel pensiero di Pietro Auriol*, 107-122) non riguarda la sua filosofia morale, ma due problemi antropologici (l'anima umana forma del corpo e l'unità dell'intelletto) dal cui approfondimento Poppi conclude una distanziamento di Auriol dalla tradizione della teologia del XIII, avendo fatta sua una separazione, di tipo averroista, tra fede e ragione che prepara in qualche modo la nascita dello scetticismo razionalistico del tempo moderno. Nella stessa direzione di rottura con la tradizione si colloca la proposta dell'estrinsecismo morale di Ockham (VIII. *Il problema dell'"intrinsece malum" in Guglielmo di Ockham*, 123-143), per il quale un atto e un oggetto è moralmente buono o cattivo non in se stesso, intrinsecamente, ma solo per un comando esterno del legislatore: se è solo la suprema e imponderabile volontà di Dio a fondare l'atto morale, ne consegue che non esiste l'"intrinsece malum". Con i due autori iniziano ad albergare, per Poppi, le prime luci dell'epoca moderna con il suo soggettivismo relativistico.

L'ultimo studio dedicato a san Giovanni da Capestrano (IX. "Veritas et iustitia" nello "speculum conscientiae" di Giovanni da Capestrano", 145-163) esula da questo sviluppo storico del primo secolo francescano le cui linee portanti e i suoi sviluppi storici sono, invece, riassunti in modo molto efficace nell'appendice: *Per una interpretazione critica della filosofia francescana* (165-186), dove Antonino Poppi mostra la sua conoscenza del pensiero francescano e la sua lucidità nel riassumerne i caratteri generali e le tappe della scuola francescana.

La chiarezza espositiva e l'efficacia analitica, unite ad un attento e costante sforzo di legare la visione di questi francescani con la filosofia morale contemporanea o, piú in generale, con gli sviluppi successivi del pensiero filosofico rendono la ripubblicazione di questi nove studi un prezioso strumento per entrare in alcuni nuclei portanti della filosofia morale elaborati dalla scolastica francescana.

Pietro Maranesi

Dall'accademia neoplatonica fiorentina alla Riforma. Celebrazioni del V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico. Convegno di studio. Firenze, Palazzo Strozzi, 30 ottobre 1992. (Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria". Studi, 150). I-50126 Firenze [C.P. 66], Leo S. Olschki Editore. 1996. 24 cm., 145 pp. (L. 29.000).

Per celebrare il V centenario della morte di Lorenzo il Magnifico, nel palazzo Strozzi di Firenze il giorno 30 ottobre 1992 si è svolta una giornata di studi che ha inteso fare il punto sul problema storico, tanto dibattuto e sempre ricorrente, del nesso tra Umanesimo, Rinascimento e Riforma. Questo volume raccoglie i vari contributi. In apertura del convegno Cesare Vasoli rimarca i numerosi motivi per cui esiste storicamente un legame tra la Riforma protestante e la "renovatio" umanistica e neoplatonica fiorentina (*Tra neoplatonismo e Riforma*, 5-14). Anche l'idea conciliare, sviluppata inizialmente fra i canonisti del XII e XIII secoli, ribadita con nuove sfumature dagli umanisti nel corso del XV secolo con il diffuso appello alla riforma della Chiesa, è diventata la bandiera dell'umanesimo erasmiano prima e poi della Riforma (Aldo Laudi, *Umanesimo e conciliarismo*, 15-25). Giorgio Tourni tenta una ricostruzione delle piste di ricerca per studiare il rapporto tra l'Accademia fiorentina neoplatonica e il riformatore di Ginevra Calvino (*Calvino e i fiorentini*, 27-50) e si nota un influsso della filosofia platonica non solo sul piano del pensiero, ma anche su quello pragmatico, come spiega Giorgio Spini in un "Intervento" alla tavola rotonda (137-139). Alfred Schindler invece affronta il tema dell'influsso di Pico della Mirandola sul riformatore zurighese Zwingli, il quale leggeva volentieri opere di umanisti italiani e specie di Giovanni Francesco Pico della Mirandola, piú volte citato e recepito nel protestantesimo quale *testis veritatis* (cf. *Huldrych Zwingli e Giovanni Pico della Mirandola*, 51-65). Per l'ultimo contributo, di Emidio Campi, già noto e pubblicato, che riguarda l'affinità spirituale fra Michelangelo e Vittoria Colonna, si veda *Coll. Franc.* 66 (1996) 329.

Costanzo Cargnoni